

Licenziata: alcune parole chiave per dirlo, per raccontare le emozioni legate al licenziamento

Da quindici anni mi occupo di transizioni professionali, incontro persone che hanno un'attività e non sono soddisfatte e vorrebbero cambiare, e persone che il lavoro l'hanno perso e ciò significa che mi confronto con lavoro e disagio: due parole in relazione tra di loro, perché il lavoro a volte è fonte di disagio per chi ce l'ha ma altrettanta fatica e sofferenza ne provoca la mancanza e la rottura di un rapporto di lavoro

Oggi la mia riflessione si sviluppa attorno ad una Storia, alle vicende di una donna che chiameremo Francesca. Una case-history, potremmo dire, senonché dentro questa storia ci sono i vissuti, le disavventure, e la sofferenza di una persona in carne ed ossa. La storia è stata narrata alla rivista "una città", a Barbara Bertocin ed è quella di una dirigente licenziata in tronco.

Non ho conosciuto Francesca, e quindi non so quante delle mie riflessioni rispecchiano i suoi vissuti. Le sue parole, però, sono così evocative che ci consentiranno di toccare il tema delle emozioni, in un momento di repentina perdita del lavoro.

Dalla storia di Francesca, di cui citerò alcuni passaggi, trarrò alcune parole-chiave per tessere la riflessione.

Prima però un accenno alla protagonista ed al contesto

Chi è Francesca.

Quando viene licenziata, Francesca ha 39 anni. In quel periodo lavora per una società di consulenza con la quale ha iniziato a collaborare – grazie ad uno stage - già ai tempi dell'università, fine anni '90: per chiarirci, quando ancora si assisteva alla fase espansiva della consulenza.

La società viene successivamente acquisita da una multinazionale che annovera centinaia di migliaia di persone. Francesca diventa dirigente molto giovane, a 28 anni, e poi partner a 37. Gestisce circa 100 persone.

Di Cosa si occupa

Si occupa di progetti strategici di trasformazione aziendale in ambito internazionale-

Io ho utilizzato 11 parole, Francesca dedica due intere colonne per descrivere la sua attività, il contesto nel quale opera: entra nel merito in modo significativo.

Una frase che vi cito illustra esattamente l'investimento di Francesca nel suo lavoro:

"sono sempre stata una che non si risparmia nel lavoro...ho passato mesi lavorando fino alle 4 del mattino e svegliandomi alle 6 per la prima call con l'India."

e poi, più sotto *"il lavoro della consulenza è bellissimo"*

Ecco, a fronte di questa prime frasi, introduco 2 parole chiave:

lavoro e identità

Parliamo di lavoro...

Stiamo riflettendo intorno al tema del lavoro di una donna dirigente. Per l'economia del nostro discorso, l'appartenenza di genere non è rilevante, potremmo tranquillamente riferirci anche ad un uomo.

Il contesto in cui la nostra protagonista operava è quello della cosiddetta cultura dell'impresa (e non più quella dell'industria) in cui ai lavoratori viene chiesta sempre più iniziativa, autonomia, propositività, per cui non esiste più confine tra vita pubblica, lavoro, vita privata...vedi l'inesistenza ormai del cosiddetto orario di lavoro che si dilata nelle 24 ore.

Francesca ama il suo lavoro, non si risparmia. Primo Levi scriveva in altri anni, *"amare il proprio lavoro coincide con la felicità, ammesso che la felicità ci sia"*, forse perché – per alcuni individui, la felicità confina con la tensione all'autorealizzazione. E spesso il perseguimento del proprio progetto come persona, unica ed indivisibile, passa in grande misura attraverso la costruzione della carriera professionale.

Ecco che al termine *lavoro* abbiamo collegato felicità e autorealizzazione .

Sappiamo per molte persone derivano gran parte del proprio senso di identità dal loro job title e dall'azienda per cui lavorano.

Colleghiamo questa osservazione ora alle modalità attuate dall'Azienda per licenziare la nostra protagonista.

Quando è stata l'ora dell'appuntamento sono stata fatta entrare in una stanza e mi è stata letta una lettera che si concludeva con le parole: "you are made redundant, effective immediately" licenziata con effetto immediato. Dopodiché mi è stato preso il telefono, il computer, e sono stata accompagnata alla porta, senza poter salutare le persone con cui avevo lavorato per oltre dieci anni, senza poter dire a nessuno che ero stata licenziata, senza poter neanche avvisare la mia segretaria o la mia famiglia."

Notate come la narrazione qui passa alla forma passiva. Francesca, da soggetto della storia diventa oggetto negato, privato di ogni cosa. Ci sono le questioni pratiche, ti ritrovi senza il tuo numero di telefono, l'auto aziendale che hai avuto per anni, ma, ci dice Francesca, la sensazione è *"quasi di perdita della tua identità"*. *Credo di non essere mai stata una persona che si vantasse di quello che faceva...il fatto è che quando poi ti trovi in questa situazione, di quello che tu facevi prima non rimane più nulla."*

E siamo alla nuova parola: **"identità"**. E' un termine polisemico, coinvolge tanti campi interdisciplinari, la definisco con le parole di Galimberti, **cioè identità personale, il proprio essere continuo attraverso il tempo e distinto, come entità, da tutte le altre.** Azzardo forzando l'interpretazione dicendo che c'è

stata una quasi sovrapposizione tra l'identità personale e quella professionale in questa storia.

Proviamo ad indagare un pezzetto di più sul concetto di identità introducendo 2 altre parole:

la prima è PERSONA, che metto in relazione con l'identità personale

la seconda è RUOLO, che associo all'identità professionale

Impiego il termine Persona, che la psicologia analitica junghiana prende in prestito dal latino Persona – col significato di “maschera degli attori”: la maschera indicava la parte che l'attore rappresentava. “. In senso psicologico, la Persona è il modo in cui vogliamo o dobbiamo presentarci. Insomma, la Persona ha a che fare con l'individuo nella sua globalità, **Carotenuto la definisce come “controfigura della personalità”**.

In Azienda, è il concetto di ruolo che ci aiuta a far luce. Intendiamo per Ruolo quel meccanismo cerniera tra individuo ed organizzazione, quello strumento di identificazione rapido che ci consente di rappresentarci.

Allora, tornando a Francesca, è quasi come se, quando la relazione con l'organizzazione si strappa in modo così repentino, inaspettato e duro, l'individuo si sentisse spogliato sia del senso di identità – del chi sono – che il **ruolo** nell'organizzazione gli attribuisce, sia del senso di identità personale che passa attraverso quella controfigura della personalità - che abbiamo chiamata Persona - che ha investito in modo così ampio nel campo del lavoro e della professionalità.

Veniamo tutti continuamente spinti ad assumere un ruolo, prima dalla famiglia e poi dalla società, e l'identificarci in un ruolo ci offre una potente rassicurazione psicologica, ci consente di dirci chi siamo. Ma questa sicurezza si rompe drammaticamente quando appare improvvisa una crisi che lascia l'individuo con un sentimento di perdita. Infatti, dice Francesca *“per dire, quest'estate ho incontrato degli amici che non vedevo da vent'anni e mi sono accorta di non riuscire nemmeno a spiegare chi sono. Non è che il lavoro sia quello che sei, però dice molto di te. E anche se cerchi di sdrammatizzare, di dire che c'è altro, resta che quello era un pezzo della tua vita”*.

I primi giorni è dura. C'è il dispiacere, per sé e per le persone che ci vogliono bene, e il senso di ingiustizia, di ingratitudine: io lavoravo come se quell'azienda fosse mia.

E queste frasi ci introducono ad un vissuto che evoca la parola tradimento. Gli individui si sentono traditi, hanno investito energie e tempo nella società come se appartenesse a loro, hanno riposto la loro fiducia e questa è stata tradita, si sentono rifiutati.

Al tradimento si accompagna un sentimento di perdita che paralizza: dice Francesca *“rimanevo paralizzata a guardare il soffitto, svuotata di energie....in difficoltà a scrivere il Cv”*.

E d'altro canto, come mi racconto in un cv? Chi sono, qual è la mia identità professionale?

Ci ho messo un bel po' a scrivere il mio curriculum e per farlo mi sono proprio dovuta legare ad una sedia...io non avevo mai cercato un altro lavoro...e ripercorrere tutto è stata comunque una cosa che mi ha fatto star male...

Fin qui ho evocato definizioni impegnative: il vissuto di tradimento, il sentimento di perdita, e, aggiungerei anche, la difficoltà che l'individuo sperimenta dovendo attraversare il territorio dell'incertezza in completa solitudine. Infatti, il più delle volte si trova da solo – *legato ad una sedia*, per usare la metafora di Francesca – a rileggere la sua storia professionale, a riattraversare anche le attività più recenti, a scendere a patti con un senso di fallimento originato non dalla sua incapacità ma da una necessità aziendale che improvvisamente lo ha reso “ridondante”

Intanto il tempo incalza...*“e tu resti appeso a quelle parole”, a quelle di chi sta lavorando e dice “guarderò, farò”*. Ecco, abbiamo evocato l'ultimo tema, quello della sospensione e dell'incertezza, del malessere: dice Francesca *“i primi giorni fai anche fatica a dormire, perché hai questi pensieri ricorrenti, hai bisogno di darti una ragione, continui a chiederti: “Ma perché?” e non riesci a darti pace.*

Francesca è stata licenziata con altri colleghi e dice che ha potuto *“sfogarsi e mettere in comune la soluzione di alcuni problemi pratici”, “Ma è stata dura....dice lei*

Certo che è difficile, perché nell'attività professionale, nel lavoro, gli individui investono la loro identità.

E il licenziamento repentino, attuato con modalità asettiche e brutali, li sospinge in un limbo doloroso in cui fanno i conti - tra gli altri - con sentimenti di tradimento, di perdita, di solitudine, di incertezza.

E' un momento di buio, o, come direbbe Keats, una fase in cui esercitare "una capacità negativa, cioè quella capacità che un uomo (e una donna) possiede se sa perseverare nell'incertezza e attraverso i misteri e i dubbi senza lasciarsi andare a una agitata ricerca di fatti e di ragioni".

Tutto ciò senza però dimenticare le parole di Francesca : *se vuoi provare a rientrare in certi meccanismi, purtroppo devi cercare di farlo abbastanza in fretta, perché in Italia, se passa il tempo....*

Mi dicono che Francesca ora ha trovato un nuovo lavoro.

Alida Franceschina

Milano, 2 luglio 2013